

Niculăiță Gropescu, il figlio di zi' Andrei Gropescu, di Manga, borgo del comune di Măgureni, era un ragazzo giudizioso, dalla parlata dolce, misurato nei movimenti e, non so come dire: nondimeno timido, o proprio per questo timido.

Alle elementari, fatte nella scuola di Măgureni, ha preso sempre il primo premio, per la felicità e l'orgoglio dei genitori. Perché, suavia, non è roba da poco, il giorno di S. Pietro, nella scuola addobbata di fiori, sentir gridare da lontano: "Il primo premio con corona, – Gropescu Nicolae", vedere il signor maestro posargli sulla zizzeretta nera la corona di bosso, il signor sindaco dargli un mucchio di libri mentre lo accarezzava; e poi avviarsi in direzione del villaggio, tu, la madre da una parte, il padre dall'altra, e tra voi il vostro figliolo, sotto lo sguardo dei compaesani, che dicono con affetto: "evviva! congratulazioni!"

Alla fine della scuola, il signor maestro Irimescu disse che sarebbe stato un peccato che un ragazzo tanto portato per lo studio non avesse potuto continuare; e zi' Andrei Gropescu, da S. Pietro fino a settembre, pensò e ripensò a ogni possibilità, – chiese consiglio all'uno e all'altro.

Il maestro gli aveva detto ciò che avete visto; e così si diceva anche lui nei momenti di fatica e amarezza, quando vedeva che con il suo lavoro e con quello di Stana, sua moglie, non c'era nessun guadagno per la casa oberata da quattro figli: Nicolăiță di undici anni, due gemelle di tre e un altro maschietto in braccio a Stana.

Il fittavolo, don Epaminonda, gli aveva detto che troppa istruzione avvelena malamente l'animo umano, richiede grandi spese e fa passare la voglia di lavorare la terra; gli aveva fatto l'esempio di Ghițică del pope, che aveva fatto sei classi liceali ed era finito pazzo e fannullone, tanto da mettere paura al paese; e lo stesso si diceva anche zi' Andrei, quando pensava alla sua mancanza di mezzi e all'aiuto che avrebbero potuto dargli d'ora in avanti le braccia di Nicolăiță. Perché, malgrado non fosse troppo prestante, era nondimeno assai abile nei lavori manuali e aveva ereditato da suo nonno, Sandu Gropescu, la passione per la falegnameria.

Dopo la morte del vecchio, gli attrezzi erano stati portati in soffitta, ma "quello spione di Nicolăiță", che alla morte del vecchio era un affarretto di appena quattro anni, un giorno li aveva trovati; e nonostante i rimbrotti di sua madre: "scendi da lì, disgraziato, che se ti vede tuo padre ti rompe le ossa", il bambino – che ora ricordava come in sogno il nonno che scolpiva lo stipite della porta – di tanto in tanto scappava in soffitta dagli attrezzi del nonno. E poco a poco, ora per scherzo, ora per gioco, oggi fa uno sgabello, domani una banderuola per spaventare le cornacchie che distruggevano il ciliegio sul pendio, – finché un giorno, quando è capitato che suo padre perdesse il cassone del barroccio: "Papà, te ne faccio io uno uguale". E Nicolăiță si mise al lavoro e, con la legna vecchia del cortile, prima fece i bracci, poi le sponde e dopo averli montati per benino venne fuori il cassone, e la madre, il padre e i vicini rimasero sbalorditi...

Sì, la mancanza di mezzi, l'abilità del ragazzo nei lavori di falegnameria e il timore del padre di perdere questo prezioso aiuto diedero peso ai consigli di don Epaminonda; e Nicolăiță rimase a casa, a lavorare la terra.

Dispiacersi, lui non si dispiacque, perché anche il lavoro dei campi gli piaceva e soprattutto la falegnameria... Nei campi, quando portava al pascolo i buoi con gli altri ragazzi della sua età, giocava pure lui con loro; ma soprattutto gli piaceva allontanarsi e guardare con attenzione le piante e gli animali. Era lui che li addestrava a tirar fuori dalle cavità ragni e grilli con una biglia di cera legata al filo.